

Riconoscimenti
Neri Pozza:
nuovo premio
per under 35

Largo ai giovani scrittori. Il Premio Neri Pozza inaugura una sezione dedicata agli under 35. È il Premio Neri Pozza/Fondazione Pini - Circolo dei Lettori, riservato a partecipanti autori di un romanzo inedito che non abbiano ancora compiuto 35 anni al 10 aprile 2015, data della chiusura del bando. La



scelta dell'opera vincitrice verrà fatta dal Comitato di Lettura del Premio in collaborazione con la Fondazione Pini - Circolo dei Lettori, attraverso una giuria formata da dieci membri. Il vincitore avrà diritto alla pubblicazione dell'opera da parte di Neri Pozza. La decisione sarà resa pubblica a settembre.

2005-2015 A dieci anni dalla morte del poeta, ritrovato il suo commento a una lauda di Jacopone da Todi sulla Madonna. Il testo esce in una plaquette artistica (Metteliana). Oggi si tiene a Firenze l'incontro commemorativo

Oggi alle ore 10 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, a Firenze, sarà ricordato Mario Luzi nel decimo anniversario della morte. L'incontro si richiama anche al 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. Partecipano: la vicesindaco di Firenze, Cristina Giachi; il presidente della Fondazione Lega del Chianti Onlus, barone Giovanni Ricassoli-Fridolfi; il presidente dell'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo, Paolo Andrea Mettel. Sono in programma interventi di Sergio Givone («La poetica di Luzi»), Anna Dolfi («Tempo e paesaggio dal fondo delle campagne») e Marcello Ciccutto («Il tempo dell'eterno: Luzi e Dante»). La voce recitante di Paola Lambardi leggerà poesie e testi di Luzi scelti da Marco Marchi. È prevista anche la presentazione della plaquette artistica «Il pianto di Maria» (Metteliana), tirata in 701 esemplari, con un inedito di Luzi ritrovato da Stefano Verdino: un commento sorprendente del poeta, di cui pubblichiamo nella pagina a destra la parte iniziale, alla celebre lauda di Jacopone da Todi «Donna de Paradiso». La plaquette n. 1 verrà donata a Papa Francesco in un successivo incontro. La manifestazione si tiene sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica.



di **Bruno Forte**

È un gioco di fioretto quello che Mario Luzi legge nella Lauda di Jacopone da Todi *Donna de Paradiso*. È un duello veramente singolare, di cui sono protagonisti l'umano e il divino. È l'agón più decisivo che si sia combattuto sulla scena della storia, quello fra una giovane donna di Galilea e niente di meno che l'Angelo dell'Eterno. Che sia agone, e non gioco, che sia arco di fiamma rovente e non semplice «sacra rappresentazione», lo esprimono il genere e i termini della lotta: di lotta d'amore si tratta, ed è l'Amore infinito che interpella un cuore umano, quello di Maria, chiamandolo al dono sacrificale dell'amore più grande che cuore di donna abbia potuto esprimere.

Acconsentire all'Eterno non è farsa, è dramma: resa all'impossibile possibilità di Dio, è un perduto che consegnarsi nella dignità della fede oscura, atto irrevocabile una volta che sia stato posto. È incontro di «acquiescenza sommess», di sottomissione liberamente accogliente e di abissale lontananza, che viene a farsi prossimità, vertigine intima dell'Annuncio: «Dov'è ora la sommess acquiescenza, dove l'intima vertigine dell'Annunciazione?». Si incontrano nel «sì» della Donna, nell'«eccomi» di Maria. Posta in gioco dell'incontro è null'altro che il nostro destino, il riscatto offertoci dalla morte seconda, il dono divenuto possibilità di una vita mortale che sia fatta anticipo d'eternità.

«Acquiescenza» è un consapevole accogliere, un libero assenso. Ne è convinto Mario Luzi: «Il senso del disegno per il quale era stata scelta lei era rimasto ora più ora meno presente, ma non l'aveva mai abbandonata del tutto al dubbio o all'angoscia». La giovane Donna è creatura dell'ascolto, plasmata dalla fede d'Israele, educata così a farsi spazio del Dio vivo nella storia: «Shemà, Israele» — «Ascolta, Israele» — «Adonai Eloheinu, Adonai Echad» — «Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno». Maria non si arrende, si affida, perdutamente fidandosi del Dio dell'alleanza, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, Dio fedele, eppur sempre sorprendente. Perciò la sua «acquiescenza» è «sommessa», come solo può essere la resa della fede: incondizionato fidarsi, irrevocabile affidarsi, inesauribile fidare nella fedeltà dell'Altro, Signore della promessa e del compimento da Lui stesso donato quando e come vorrà.

Mario Luzi ha di Maria l'idea più fedele al dettato biblico della «donna forte», della credente che come i «poveri del Signore», gli *anawim*, si fida, si affida e confida nel Dio del patto, l'Adonai d'Israele. Tale Maria resta in tutto il suo percorso terreno, compagnia di discrezione vigile e di tenerezza immensa accanto al Figlio «beato», che sarà infine il Figlio «impiccato», «Figlio de

Mario Luzi di fronte a Maria donna terrena, madre divina

La Vergine rappresenta il dolore universale dei mortali, di cui capisce le lacrime
Per questo ogni uomo straziato può trovare conforto nella sua infinita tenerezza



L'Annunciazione
Acconsentire all'Eterno non è farsa, è dramma: una resa all'impossibile possibilità di Dio

La missione
È icona dell'universale dolore delle donne chiamate a generare la vita destinata a morire

mamma scura», di Madre addolorata, crocifissa nel cuore: «Il Vangelo — annota Luzi — la lascia intravedere, qualche rara volta, mentre segue a distanza gli spostamenti di suo figlio e gli incontri e le allocuzioni alle turbe, i prodigi per tutta la Galilea; e non tace di qualche momento in cui vorrebbe abolire quella distanza, avvicinarlo e parlargli».

Umanissima Maria di Jacopone, perfettamente colta dalla sensibilità poetica di Mario Luzi come Madre capace di rappresentare ogni madre, donna terrena, prima che di Paradiso, icona dell'universale dolore delle donne chiamate a generare la vita inesorabilmente destinata a morire. Proprio così in lei, come in ogni amore materno, «tenerezza e soggezione si lasciano ugualmente cogliere in quel vivo — e dunque mutevole — rapporto», che è la prossimità femminile alla vita dei figli. Forza della fede e umana vicinanza, coraggio dell'assenso a un superiore progetto e apprensione di un cuore che visceralmente ama chi è stato nutrito dal proprio sangue nell'oscurità luminosa del grembo, si fondono in Maria. «Trascendente fermezza e apprensività creaturale erano mescolate» in Lei, come nota Luzi con potente resa di parole. E l'umano non scompare neppure nell'ora dell'offerta suprema: «Con sublime incoerenza si appella a suo figlio, invoca pietà da lui che è perduto», voce di ogni umano dolore, troppo umano per non invocare e attendere l'oramai impossibile dono...

Questa umanissima Maria è il terreno d'avvento, il cuore liberamente accogliente dell'Eterno che ha voluto farla Sua dimora: sta qui «l'intima vertigine dell'Annunciazione», dove l'infinitamente Altro e Sovrano si è fatto uno di noi dentro la nostra storia, carne della nostra carne, uomo fra gli uomini. Vertigine di un'incommensurabile lontananza divenuta prossimità e di una scandalosa prossimità, che non ha consumato la trascendenza dell'Eterno.

«L'incarnazione — osserva Luzi — per il poe-

ta e teologo francescano non è stata certo simbolica: il resto discende di conseguenza. Il dramma esprime un massimo di concentrazione patetica». Solo se a farsi uomo è il Figlio eterno, la salvezza è entrata nella storia e vinta è la morte. Solo se quel Figlio di Maria è insieme l'Unigenito eternamente generato da Dio Padre, l'alleanza è compiuta e ai mortali è dischiusa la porta dell'eternità.

L'umanissima Maria è la Madre di Dio, la Donna che ha generato nella carne il Figlio dell'Altissimo. Ed è questo connubio sorprenden-

Il dipinto
Andrea Mantegna (1431-1506), «Madonna dei Cherubini» (1485 circa, Milano, Pinacoteca di Brera). A sinistra, il poeta Mario Luzi (1914-2005)

CAPITANI ART CONSULTING

E' stata incaricata di selezionare e acquistare

IMPORTANTI DIPINTI antichi, del XIX e del XX secolo

E' garantita la massima riservatezza

Contattare

+39 02 6553986 | +39 335 203667
robertocapitani@libero.it

In pagina

Che bella famiglia di creature androidi

di Sandro Modeo

S punto-chiave per il film *A.I. - Intelligenza artificiale* di Kubrick-Spielberg, i tre racconti sui «giocattoli» di Brian Aldiss ritornano ora negli Urania Capolavori, col titolo preso dal primo — il solo letto da Kubrick — e con l'aggiunta di altri sedici in continuità tematica (*Supertoys che*

durano tutta l'estate, Mondadori, pp. 224, € 4,90). Costruita intorno al nucleo familiare Swinton (i coniugi, il bambino-androide David, l'orsetto Teddy), la trilogia preserva, 15 anni dopo, tutta la sua visionarietà psicosociale: la location ologrammatica di fondo; l'hi-tech che rende struggenti i residui antropici

(«l'anacronistico quartetto di musicisti vivi» al ristorante); e, su tutto, l'incrocio simmetrico tra l'umanizzarsi dell'artificiale (David angosciato dai suoi mille cloni o dalla «mancanza di espressione» della mamma) e il congelarsi affettivo dell'umano. Venato di sarcasmo dark (il nanoparassita

Cresswell che permette abitudini bulimiche e look anoressici, o il Preservatex che concede ai vecchi di accoppiarsi con «movimenti rachitici»), il mini-ciclo di Aldiss emana, come ogni distopia, un controcampo all'ingenuità progressista o al cinismo liberista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brano

L'intima vertigine del mistero scandisce il compimento di un disegno imperscrutabile

di Mario Luzi

«Figlio de mamma scura» queste parole erompono sulle labbra di Maria durante il «corrotto» nella lauda jacobonica.

Dove è, ora, la sommessa acquiescenza, dove l'intima vertigine dell'Annunciazione? Il mistero, rimasto incomprensibile, si era allora un attimo illuminato della sua stessa irrefutabile prepotenza, e lei aveva chinato il capo. Più tardi, lo si nota seguendo il racconto evangelico che è anche un po' (ma quanto poco!) il suo racconto, il senso del disegno per il quale era stata scelta le era rimasto ora più o meno presente ma non l'aveva mai abbandonata del tutto al dubbio o all'angoscia. «Perché figlio ci hai fatto questo» aveva recriminato a Gerusalemme dove, separati dalla folla dei pellegrini, i genitori lo avevano perduto di vista e, incurante dell'ansia dei suoi, il fanciullo si era fermato a disputare con i dottori del Tempio. C'era un rimprovero, una protesta muliebre a pieno titolo in quelle parole. Quella pena umana lasciava adito al pensiero della divinità del loro destino? La risposta del fanciullo era stata tagliente. Ma a Canaa lei era stata misericordiosamente, sì, ma autorevolmente nella sua parte. Il primo miracolo di Gesù aveva preso avvio dalla aspettativa e dalla certezza per non dire da una dolce intimità di Maria.

Il Vangelo la lascia intravedere, qualche rara volta, mentre segue a distanza gli spostamenti di suo figlio e gli incontri e le allocuzioni alle turbe, i prodigi per tutta la Galilea; e non tace di qualche momento in cui vorrebbe abolire quella distanza, avvicinarlo e parlargli. Gli emissari che vanno ad annunciarla (lei insieme con «i fratelli» di Gesù) le portano in risposta dinieghi: lui sa che il tempo è contato e non può concederle a indugi. Non ha udienze particolari o riservate: «I miei fratelli sono tutti quelli che fanno la volontà del Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te, scandaloso agli occhi di chi non abbia fede, che rende Lei madre universale. Donna a cui ogni figlio d'uomo potrà rivolgersi perché Lei sa capire le nostre lacrime e lei, sola, può lenirle con la tenerezza materna, resa forte dalla potenza d'intercessione presso il Figlio nato dal suo grembo verginale. Come scrive Luzi, è «a questa immedesimazione totale con l'amore e con il dolore materno, vissuti senza privilegio e riserva» che è dovuta la devozione alla Madre di Gesù. «La sua mediazione, la sua intercessione per la quale è pregata dai fedeli non vengono da

Dopo il supplizio

Il pianto di Maria davanti al Figlio morto è al contempo prossimità a ogni umano dolore e prossimità salvifica a Colui che ha generato

questa debolezza e da questa forza non manifesta».

Maria comprende perché ha conosciuto il dolore che solo una madre fino in fondo conosce. Maria intercede e interviene in maniera potente perché — donna delle lacrime — è stata l'oggetto di una «celestiale elezione». In quanto è *Mater dolorosa* richiama su di sé «la preghiera e la confidente attesa delle moltitudini. La pena solitaria e inconsolabile dell'uomo, la pubblica calamità che non vede scampo o rimedio portano ugualmente a pronunciare il suo nome». È la Maria di Jacopone, la Donna de Paradiso. È la Maria di Mario Luzi, il cui pianto davanti al Figlio morto è al contempo prossimità inesauribile a ogni umano dolore e prossimità salvifica a Colui che ha generato, dal quale solo viene a chiunque l'invochi e l'accoglia la liberazione dal male e dalla morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segna libro



Una riflessione a due voci per rispondere in maniera non scontata a una domanda che pare una provocazione: C'è una vita prima della morte? Interrogativo che fa da titolo a un volumetto edito da Erickson (pp. 134, € 15). A dialogare di giovani e anziani, stagioni della vita e del pensiero sono lo psicanalista francoargentino Miguel Benasayag e Riccardo Mazzeo, saggista ed editore della casa editrice, curatore anche della traduzione



Cambiano pannolini, scaldano biberon e fanno il bagnetto ai bambini... Sono i nuovi papà sensibili, attenti e disponibili tanto quanto le mamme. Ne *Il padre materno* (Einaudi, pp. 140, € 12) la psicanalista Simona Argentieri riflette su questo «epocale cambiamento» in atto nelle famiglie di oggi: dal padre tiranno a quello affettuoso. La studiosa prova anche a prevedere le «conseguenze» di questo approccio sui figli

a cura di Severino Colombo

Lucio Silla: la grande meraviglia di un ragazzo chiamato Mozart

Alla Scala l'opera che il compositore realizzò appena sedicenne per Milano

di Paolo Isotta

Quando ho visto Cecilio immerso nell'atmosfera funebre d'un sotterraneo ispirato al Piranesi e l'ho ascoltato cantare il sublime Recitativo accompagnato *Morte, morte fatal della tua mano*, del *Lucio Silla* composto da Mozart sedicenne per Milano, mi sono sentito perfettamente felice. L'appagamento nasce dalla bellezza della musica, dal vederla così ben situata, dalla voce e dalla dizione di Marianne Crebassa. Ella non è un mezzo-soprano ma un soprano scuro esteso che assomiglia a Jessye Norman e che è il perfetto Idamante dell'*Idomeneo*. Eravamo alla Scala.

Per tutta la durata dell'Opera momenti siffatti si sono susseguiti. Lenneke Ruiten, un soprano dalla favolosa estensione negli acuti, ha cantato sia Recitativi con grande pathos sia un'Aria difficilissima piena di colorature acutissime che le ha procurato un'ovazione. Ella sarebbe una ottima Astriffiamante: questo può pensarlo chiunque; a me interessa di più dire Elettra sempre dell'*Idomeneo*. Ma Inga Kalna ha avuto l'onore di cantare la prima Aria, la squisita e imponente *Vieni ove amor ti guida*, ch'è in fatto un tempo di Sonata e si divide in sette parti, e lo ha fatto con grande dominio. Il tenore Kresimir Spicer ha impersonato Silla: il regista gli fa fare un eccesso di realismo quasi comico ma canta molto bene. L'unica italiana della compagnia è la sottobre Giulia Semenzato che sarebbe un'ottima Despina; fa la parte della sorella intrigante di Silla; se il condottiero fosse stato cattolico l'avrebbe chiusa in convento.

Il *Lucio Silla* della Scala è un altro spettacolo che meriterebbe d'essere l'inaugurazione della stagione. Sul podio Mark Minkowski, direttore celebre ma che ho ascoltato per la prima volta. Mi ha colpito la sua consapevolezza stilistica: egli è conscio che questo Mozart classicista insieme e fiammeggiante è parte di un'epoca classico-romantica in che i due membri non si susseguono cronologicamente. Quindi non ci ha offerto la partitura in una di quelle versioni esangui dello stile Salisburgo di cinquant'anni fa né in quelle secche dei cosiddetti «filologi». La sua lettura è sinfonica, piena, ricca di vita: ci presenta un Classico rosso e oro. Sono rimasto ammirato per la scienza colla quale il direttore accompagna i Recitativi obbligati conoscendone tutta la retorica (che significa *arte del dire*). È constatazione in fatto che una compagnia tutta straniera possiede un'ottima dizione italiana.

Il coro funebre che riecheggia l'inizio dell'*Orfeo* di Gluck



Da sinistra: Marianne Crebassa (Cecilio) e Inga Kalna (Lucio Cinna) nel secondo atto di *Lucio Silla*, in scena al Teatro alla Scala di Milano fino al 17 marzo: l'opera venne composta da Mozart sedicenne appositamente per Milano

e lo rivive in una forma più alta; le Arie ove il sentimento («affetto») viene descritto senza che si possa distinguere fra parte «espressiva» e abbellimenti (ecco che cosa separa Mozart da Jommelli!), sono cose superbe: ma di questa partitura il vertice sono i Recitativi accompagnati. Il vertice, a sua volta, dei Recitativi accompagnati di Mozart è l'*Idomeneo*; ma già il *Mitridate*, *Rè di Ponto* del quattordicenne ne ha di meravigliosi; non tutti ricordano, quale capostipite di quest'arte propria a Mozart, *Wenn aus so vielen tausend*

Mund de Die Schuldigkeit des Ersten Gebotes (L'obbligo del Primo Comandamento) scritto dall'undicenne.

Un'Opera del genere, se fossi regista, la farei lasciando i cantanti immobili. Marshall Pinkoski sceglie l'opposta via e anima tutto persino con interventi terzicore; lo fa con gusto ed eleganza, i quali riposano sopra la bellezza delle scene (Antoine Fontaine) esemplate sull'incipiente Neoclassico. Mercedes Viale Ferrero, colla sua unica scienza, spiega le vicende scenografiche del *Lucio Silla*.

Il personaggio storico, stato un sommo condottiero, depose la dittatura e tornò a casa a piedi senza i littori. Pochi avrebbero avuto quel coraggio; come quello da lui manifestato all'inizio della carriera quando, incapace Mario di vincere, catturò Giugurta esponendosi fino alla reggia di Bocco di Mauritania. Le sue imprese lo qualificano *Sulla felix*, ossia *caro agli Dei*. Il meraviglioso allestimento dovrebbe essere occasione per rileggere la sua biografia dovuta al grande Jérôme Carcopino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIOLA

breakfast time

PHONE +39 02 6552941 CONTATTI@LIOLA.IT WWW.LIOLA.IT